

*Ce n'est
qu'un début
continuons
le combat*
(Maggio francese)

Parigi brucia. Bruciano le strade e le piazze; bruciano i volti, i pensieri e le idee.

"*Sta succedendo qualcosa in giro. Qualcosa che potrebbe essere importante sul serio. Qualcosa che potrebbe cambiare il mondo*". A vent'anni dall'uscita torna nelle sale in versione restaurata *The Dreamers*, la pellicola di Bertolucci che conserva e condivide il ricordo di un momento, ma è soprattutto una dichiarazione d'amore alla giovinezza, alla fame di vita, al cinema.

Matthew, un giovane americano, inizia un'intensa convivenza con Isabelle e Théo, una coppia di fratelli francesi. La sinossi è di per sé molto semplice perché a essere programmatici sono il dove e il quando: Parigi, 1968.

I giovani si incontrano la prima volta alla Cinémathèque Française: è in corso l'occupazione contro la rimozione del direttore Henry Langlois, pioniere delle teorie del restauro cinematografico e figura chiave per lo sviluppo della *Nouvelle Vague*. Il suo licenziamento provocò una violenta protesta da parte dei registi del tempo, tra cui lo stesso Bertolucci, in una sovrapposizione perfetta fra personale e collettivo, reale e immaginario, raccontata attraverso una storia strabordante ma comunque intima.

Strabordante nella messa in scena impeccabile, dove si accavallano citazioni più o meno esplicite, un gioco coltissimo e struggente che riesce a unire *Freaks* (1932) a *Band à part* (1964); intima perché i protagonisti apparentemente sfiorano la rivoluzione in corso, la portano all'interno di un appartamento lasciato libero dai genitori per le vacanze, sperimentano se stessi in un classico *ménage à trois*, replicando ciò che hanno visto sugli schermi o nei musei. Sui loro corpi perfetti, bellissimi indugia la macchina da presa perché perfetto e bellissimo è il ricordo di quel Maggio francese.

I tre agiscono la loro vita come un film, ma c'è il contrappasso della realtà che apre una frattura. Da un lato si muovono come se fossero all'interno di quella finzione che venerano, radicalmente estetizzanti senza pensare troppo alle conseguenze dei loro gesti. Dall'altro sono in un'epoca dove l'arte è politica: sarà quindi "*una sera nella primavera del '68 in cui il mondo finalmente sfondò lo schermo*" a rompere il legame.

Chi sono quindi i Sognatori? Matthew che decide di allontanarsi o i due fratelli che aderiscono alle proteste? Forse il vero *dreamer* è Bertolucci stesso e il suo è il racconto della rivoluzione che avrebbe voluto vivere.